



Il messaggio della Sindone a Torino e a Domodossola

V Convegno di spiritualità Rosminiana 16 settembre 2006

La Sindone, segno del crocifisso risorto

Alberto Di Giglio
Sindonologo

«Il duomo, la Sindone di cui sono custode sono stati sfiorati dal disastro e salvati; è in modo degno e nella misura di Dio dire il suo: non temete! Adesso siamo veramente sicuri che Dio cammina sulle acque, sale sulla nostra barca e ci conduce a riva, perciò nella fede ringraziamo il Signore per questo segno».

Così, con queste parole, il 15 aprile 1997, si espresse pubblicamente per ringraziare i vigili del fuoco il cardinale custode pontificio della Sindone, Giovanni Saldarini.

Il motto dell'ostensione che Saldarini scelse per l'ostensione del 1998 recitava: *«Tutti gli uomini vedranno la Tua salvezza»*. La Sindone, portata in salvo la notte tra l'11 e il 12 aprile, anticipa il messaggio di salvezza offerto ai milioni di pellegrini che sarebbero giunti da tutto il mondo nella duplice ostensione di fine millennio, il 1998 per celebrare il Centenario dalla prima fotografia ed il 2000 Anno Santo.

L'Arcivescovo Severino Poletto, il nuovo Custode Pontificio succeduto a Saldarini, nell'Anno Santo giubilare scelse come motto: *«Il Tuo volto Signore io cerco»*.

Scrivendo Dostoevskij: *«Noi siamo come erranti sulla terra e, se non ci fosse dinnanzi a noi la preziosa immagine di Cristo, ci smarriremmo e ci perderemmo del tutto come il genere umano prima del diluvio»*.



Foto 1: La grande teca della Sindone

La "preziosa immagine di Cristo" è blindata e protetta dalla nuova teca a massima sicurezza sistemata nella cattedrale di Torino, distesa in tutta la sua lunghezza di quattro metri e trentasette; sul drappo che la copre si legge: *Tuam Sindonem Veneramur Domine et Tuam Reclimimus Passionem* (foto n. 1).

«La Sindone è la Lettera d'amore di Gesù, scritta con il suo sangue» (Michael Minor).

Così scrive l'Autore della lettera agli Ebrei: *«Dio, che nei tempi antichi parlò molte volte attraverso i profeti, oggi parla a noi attraverso il suo Figlio»*.

La Sindone, interpella, attrae, interroga, seduce, conquista ...: *«È provocazione all'intelligenza. Essa richiede innanzitutto l'impegno di ogni uomo, in particolare del ricercatore, per cogliere con umiltà il messaggio profondo inviato alla sua ragione ed alla sua vita. Il fascino misterioso esercitato dalla Sindone spinge a formulare domande sul rapporto tra il sacro Lino e la vicenda storica di Gesù. Non trattandosi di una materia di fede, la Chiesa non ha competenza specifica per pronunciarsi su tali questioni. Essa affida agli scienziati il compito di continuare ad indagare per giungere a trovare risposte adeguate agli interrogativi connessi con questo Lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo del nostro Redentore quando fu depresso dalla croce. La Chiesa esorta ad affrontare lo studio della Sindone senza posizioni precostituite, che diano per scontati risultati che tali non sono; li invita ad agire con libertà interiore e premuroso*

rispetto sia della metodologia scientifica sia della sensibilità dei credenti»¹.

Si sono occupati dello studio della Sindone studiosi di storia, storia dell'arte, iconografia, numismatica, fotografia, microscopia, anatomia, scienza dei tessuti, palinologia, eidomatica, patologia, traumatologia, radiologia, fisica, chimica, biologia, microbiologia, informatica, matematica, antropologia, storia della cultura, diritto romano riguardante la crocifissione, usi ebraici di sepoltura, esegesi biblica e teologia.

Non è certamente azzardato definire la Sindone il reperto archeologico più studiato in assoluto. Inoltre, la Sindone ha dato origine ad una nuova disciplina scientifica: la sindonologia.

Icona o reliquia? «*Reliquia insolita e misteriosa* – disse nel 1982 Giovanni Paolo II in una ostensione privata – *e, se accettiamo gli argomenti di molti scienziati, testimone muto, ma estremamente eloquente della passione, morte e resurrezione ...*».

La Sindone nella sua eloquenza ed autoreferenzialità spiazzava l'osservatore attento. «*Non ha bisogno di essere difesa*» diceva l'insigne sindonologo monsignor Giulio Ricci, «*la Sindone si difende spiegandola!*»

La Sindone è lì, con le caratteristiche morfologiche di impronte di sangue, dichiarate dai biologi irripetibili col pennello. Affiora da quel lenzuolo di duemila anni fa l'immagine commovente di un condannato alla morte di croce, eseguita con chiodi, preceduta da una tipica flagellazione e da una singolarissima coronazione di spine. Invece del comune crurifragio, la rottura delle tibie, ha ricevuto un colpo di lancia all'emitorace destro, per l'accertamento di morte. Questo singolare documento è caratterizzato dalla doppia impronta di un corpo che assumendo la rigidità cadaverica è rimasto col capo chino, come il Gesù dei Vangeli. Tutto questo ha il valore di una testimonianza scritta a caratteri di sangue: il corpo dell'Uomo della Sindone è stato avvolto in quel lenzuolo per un tempo limitato, riscontrato dal perfetto decalco dei coaguli di sangue, dopo la maturazione di un processo fibrinolitico.

La foto ufficiale di Gesù di Nazaret?

La prima importante rivelazione della Sindone risale al 1898. Il fotografo e avvocato torinese Secondo Pia, dopo molte difficoltà, ottiene il permesso di fotografarla per la prima volta.

È la notte del 28 maggio quando il fotografo riesce a impressionare le lastre, dei grandi negativi di vetro. Quindi si affretta verso la camera oscura. Il Pia a tutto pensa meno che allo choc che sta per vivere quella notte. Si rende conto dello straordinario cambiamento nella doppia impronta fra la realtà dell'immagine sindonica, sfumata ed incomprensibile, e la rivelazione del negativo fotografico. (foto n. 2)

Per la prima volta è possibile vedere in modo naturale chiari e scuri realistici, come in una vera fotografia; il corpo appare ben proporzionato e di una nitidezza impressionante. Le macchie di sangue e le bruciature diventano bianche. Il tutto assume un aspetto di stupefacente realismo. Il volto in negativo rivela un aspetto di impressionante maestà, con gli occhi chiusi per la morte.

La Sindone si rivela come un singolare negativo fotografico, che diventa positivo quando la macchina fotografica ne inverte il chiaro-scuro. Una cosa è certa: per fare una fotografia ci vuole necessariamente una luce. Considerato ciò, possiamo serenamente accettare di credere che, nel buio del Sepolcro, una luce si sia sprigionata da quel corpo; non c'è altra spiegazione. La Sindone è, quindi, una manifestazione di luce. Constatiamo con sorpresa che il volto non è illuminato né da destra né da sinistra, né di fronte, né dal verso. Esso stesso è fonte di luce. Questa volta è illuminato dal di dentro.

L'etimologia di "fotografia" in greco significa "scrittura con la luce, scrittura attraverso la luce."

Così si espresse Monsignor Claudio Sorgi in una conferenza al Centro Studi Sindone del Caravita di Roma: «*Non solo Dio a ha mandato suo figlio e gli ha fatto prendere un corpo di uomo, ma pensando a noi, uomini dell'immagine, uomini della civiltà dell'immagine, ci ha fatto prendere una fotografia, l'ha tenuta*



Foto 2: Il volto dell'Uomo della Sindone

1. GIOVANNI PAOLO II, Discorso nella cattedrale di Torino, 24 maggio 1998.

“nascosta” per molto tempo e, quando è stato il momento giusto per farci comprendere questo mistero nascosto, ce lo ha fatto scoprire».

Stile pittorico e dati antropologici

Ci troviamo dinanzi ad un “corpo del delitto” senza nome, un vero e proprio “referto criminologico” ricco di una quantità significativa di indizi.

La Sindone documenta su di sé la figura posteriore e anteriore di un uomo di alta statura e di taglia atletica. Il volto maestoso è incorniciato da lunghi capelli e, a differenza delle icone di Cristo, non è riconducibile allo stile pittorico di nessuna epoca: né romanico, né bizantino, né gotico.

Dagli esami effettuati nel 1978 dallo STURP (Progetto di Ricerche sulla Sindone di Torino) risulta non trattarsi di una pittura (non è stato rilevato alcun pigmento), non è una strinatura, non è un’immagine provocata dal contatto con un bassorilievo riscaldato.

Per vedere questo volto e capire qualcosa dell’immagine bisogna stare ad una certa distanza: avvicinandosi non si vede niente, l’immagine scompare, motivo per cui nessun pittore avrebbe dipinto ciò che nemmeno lui poteva vedere.

Dalla visione dell’intero telo si deduce che l’Uomo impresso, la cui età è riconducibile ai 37-38 anni, è stato adagiato sulla metà del lungo lenzuolo, e quindi coperto dalla restante parte del telo. La struttura corporea risulta ben delineata: la lunghezza delle gambe, delle braccia e del viso mostrano una struttura ossea inconfondibile, dalla quale si deduce che l’altezza dell’uomo raffigurato non è inferiore a 178 cm.

Un contributo molto interessante per l’identificazione dell’uomo della Sindone è venuto da Rebecca Jackson, una ricercatrice di origine ebraica che ne ha studiato i tratti somatici. Si tratta sicuramente di un ebreo, lo si evince in particolar modo da tre elementi: la vicinanza degli occhi alla radice del naso, la lunghezza del naso stesso, la pienezza del labbro inferiore.

Sulla Sindone c’è vero sangue, sangue intero, sangue umano di gruppo AB. Sangue fuoriuscito dai numerosi colpi inferti dal flagello sul corpo, dalle cadute, dall’infissione di chiodi alle mani e ai piedi. Il sangue della ferita all’emitorace destro, causata da un’arma da punta e taglio, probabilmente una lancia, è risultato essere un sangue cadaverico uscito dal corpo dopo la morte.

È stata rilevata, oltre al sangue, la presenza di siero, elemento utile secondo la scienza medica per individuare la causa ultima della morte dell’Uomo della Sindone. Per alcuni commentatori si tratterebbe di una ischemia terminale, ed il versamento pericardico a seguito della rottura di cuore secondo alcuni studiosi sarebbe un infarto, il cui inizio risalirebbe all’agonia di Gesù nell’orto degli ulivi, dal forte grido emesso sulla croce e dall’inatteso colpo di lancia del soldato romano.

Il Mistero dell’immagine

Spesso si parla di mistero della Sindone: di quale mistero parliamo? Un enigma alla prova della scienza resta ancora oggi la misteriosa impronta del corpo, impressa sul lenzuolo come su una lastra fotografica. (foto n. 3)

Una immagine misteriosa alla quale si aggiunge ad un altro mistero: la completa assenza di decomposizione del cadavere impresso sul lenzuolo, quel corpo senza vita, la cui morte certa è riscontrata dalla copiosa macchia di sangue cadaverico impressa sull’emitorace destro. Il corpo non è andato in decomposizione, la permanenza del contatto corpo-lenzuolo è calcolata in circa trentasei ore, non oltre le cinquanta, altrimenti non vedremmo con nitidezza l’immagine di quel corpo misteriosamente “volatilizzato”.

Gli scienziati non sono ancora arrivati a determinare il meccanismo fisico-chimico che ha prodotto l’immagine – superficialissima e tenuemente giallina – né tanto meno a riprodurla. Gli esperti sono orientati a sostenere l’apporto di un’energia sconosciuta.

Gli americani Jumper e Jackson affermano che la spiegazione dell’immagine per contatto tra corpo e lenzuolo prevede una formazione solo nei punti dove il lenzuolo aderiva alle ferite. Ci sono invece dei punti dove il

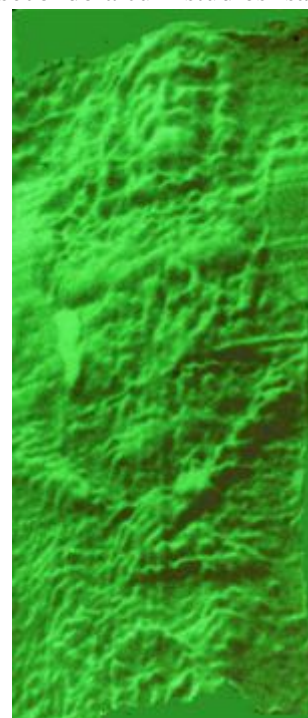


Foto 3: immagine tridimensionale dell’Uomo della Sindone

lenzuolo non toccò, e nei quali c'è l'immagine. Secondo gli scienziati statunitensi, il meccanismo di formazione dell'immagine fu come un fiotto, una radiazione non penetrante, che si attenua con il passaggio nell'aria, e che diminuisce con la distanza.

Il chiaro-scuro dell'immagine è proporzionale alla distanza che c'era fra il corpo e il lenzuolo nei vari punti, e questo permette di ricostruire la forma tridimensionale del corpo che era avvolto in esso. L'immagine è prodotta da una proiezione in verticale ed è ad alta risoluzione. Il lenzuolo, rispettando la legge di gravità, cade su se stesso. Il corpo sarebbe divenuto, per così dire, meccanicamente trasparente. L'apporto energetico sarebbe stato causato da raggi ultravioletti, o raggi X molli, i quali si propagano solo per contatto diretto.

Sul telo non ci sono né segni né tracce di decomposizione, il cadavere è rimasto nel lino non oltre le trentasei ore.

Ad una attenta osservazione non si nota alcuno sfilamento delle fibre del lino a livello dei coaguli sanguigni. L'impronta è molto netta. Nessuno ha potuto estrarre il cadavere dal lenzuolo.

La datazione al Carbonio 14

La via crucis della Sindone nel corso della storia è accidentata di molti episodi ed eventi contrari, a fronte dei quali è arrivata sino a noi superando incendi, detrattori e congetture di ogni genere.

Nel 1950 Frank Libby, inventore del metodo di datazione radiocarbonica, sconsigliò con veemenza di datare la Sindone con il carbonio 14 per la sua natura intrinsecamente peculiare. L'archeologo di Hong Kong William Mecham, due anni prima della datazione, suggerì una consultazione multidisciplinare, al fine di contestualizzare la radiodatazione con altri dati sia mercolologici che fisico-chimici e, naturalmente storici. Non fu ascoltato!

Il 21 aprile 1988 la Sindone fu sottoposta al prelievo dei campioni. Molte furono le stranezze e le polemiche intorno alla famigerata datazione. Giovanni Riggi di Numana, autore del taglio, e Testore, esperto tessile, hanno discusso per circa due ore con il consulente scientifico, l'ingegner Luigi Gonella, per decidere dove effettuare il prelievo del campione, optando alla fine per il punto meno adatto. Infatti è stato prelevato da un punto marginale e quindi non rappresentativo dell'intero lenzuolo. La leggerezza di questa decisione, dopo due anni di messa a punto dell'operazione, fa intendere come la scelta del sito fosse del tutto secondaria.

Il 14 ottobre del 1988 Haal, Tite ed Edge, i tre rappresentanti dei laboratori di Tucson, Zurigo e Oxford incaricati della radiodatazione, tengono una conferenza stampa a Londra mostrandosi in atteggiamenti trionfalistici. Trionfo di che cosa? Forse pensavano di aver fatto un'importante conquista storica.

Il Prof. Dimitri Koutnetsov, premio Lenin, dell'Istituto superiore di Stato degli studi nucleari di Mosca, nel 1993 ha portato avanti il suo studio dimostrando che i dati dei tre laboratori pubblicati sulla rivista scientifica "Nature" non erano attendibili, poiché gli scienziati inglesi non hanno tenuto conto di due fattori importanti: dell'esatta distribuzione di C14 in natura e dell'effetto di modificazione che il radiocarbonio produce nel tessuto di lino a seguito dell'incendio.

Alan Adler, chimico statunitense, nel dicembre del 1991 sullo "Shroud Spectrum International" scrive: *«Il protocollo non è stato seguito, nell'attuale procedura di campionamento solo un unico campione è stato prelevato, e questo era stato scelto da un punto della Sindone ritenuto ritessuto».*

Se i campioni consegnati ai laboratori rappresentano una sola parte del tessuto, potrebbero non essere rappresentativi del resto del telo. Il ricercatore dell'Università di S. Antonio, Garza Valdes, ha potuto rilevare che le fibre del tessuto sindonico sono rivestite di batteri. Si tratta della lichenotelia. Questi batteri hanno creato una sorta di cementazione che avvolge le fibre, un rivestimento simile alla plastica.

Secondo il ricercatore, queste colonie fungine hanno interagito chimicamente nel tessuto, falsando la datazione al radiocarbonio. Garza Valdes è arrivato così ad affermare che questo rivestimento bioplastico ha ringiovanito l'età del tessuto. Da qui, una valida motivazione per concludere che il tessuto sindonico potrebbe essere stato contaminato rendendo inattendibile la radiodatazione.

La datazione radiocarbonica viene smentita da numerosi documenti che confermano l'esistenza della Sindone a ritroso del 1300: tra questi assume rilievo l'iconografia dei volti di Cristo. Le tracce del passaggio del Telo sono documentate nel V sec. ad Edessa nell'Asia Minore, nel 944 a Costantinopoli. Un documento molto caro ai sindonologi è una miniatura del 1192-95, il Manoscritto Pray, oggi conservato alla Biblioteca Nazionale di Budapest. Esso documenta nella parte superiore l'unzione di Cristo: le mani, la sinistra sotto la destra, incrociate sulla Legione pubica, mancano del pollice, proprio come l'impronta sindonica.

La disposizione delle quattro piccole bruciature, documentata sul manoscritto Pray, è posta a confronto con quella esistente sulla Sindone, che quindi documenta su di sé bruciature già presenti prima del 1260, data fornita dai tre laboratori di Tucson, Oxford, Zurigo.

Secondo lo studio statistico del Calcolo delle Probabilità, portato avanti nel secolo scorso da Paul De Gail, Yves Delage e recentemente dal fisico matematico Bruno Barberis, alcune caratteristiche presenti sulla sindone come la flagellazione e crocifissione romana, la sepoltura secondo l'usanza ebraica, la coronazione di spine, l'assenza di crurifragio, il colpo di lancia al costato, l'assenza di decomposizione del cadavere ed altri significativi elementi fanno emergere che ci sia una sola possibilità contro duecento miliardi che l'Uomo della Sindone e Gesù di Nazareth non siano la stessa persona!

Sindone e vangeli

La flagellazione

È impossibile parlare della Sindone senza far riferimento ai Vangeli. Tutte le caratteristiche, peculiari e coerentissime con la narrazione evangelica, sono di una realtà sconvolgente: è un lino raffigurante un'immagine della passione e della morte di Cristo.

La medicina legale, negli studi sindonici, è stata determinante.

Si tratta di un unicum, un documento originale della passione di Cristo. L'uomo della Sindone documenta un'ignominiosa flagellazione. L'esame quantitativo e direzionale rivela circa 120 colpi. La legge ebraica consentiva un limite massimo di 39 colpi. In questo caso tale limite non è stato rispettato, perché si tratta di una flagellazione romana.

Nel Vangelo è scritto: «*Pilato prese Gesù e lo fece flagellare*». La Sindone dice molto di più, offre particolari sorprendenti e aiuta a comprendere il tipo di flagellazione riservata a Gesù. È stato flagellato dai Romani con promessa di libertà.

I flagellatori avevano ben presente l'espressa intenzione di Pilato che disse: «Gli darò una lezione, poi lo libererò». I flagellatori erano due, posti rispettivamente a destra e a sinistra, con una precisa e fredda divisione dei compiti. Tutto il corpo, dalla pianta dei piedi alle spalle, fu da essi colpito risparmiando solo la parte antistante al pericardio.

I medici ci spiegano perché: se i colpi fossero arrivati con violenza anche in quella vicino il cuore, Gesù sarebbe morto, ma non c'era nessuna intenzione di farlo morire, almeno da parte di Pilato. Giulio Ricci ha ricostruito nei particolari un crocifisso con il nudo realismo con cui ci parla la Sindone. Molti secoli prima era descritto nel Salmo 128: «*Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno fatto lunghi solchi*». Così anche in Isaia: «*Ho presentato il dorso ai flagellatori*».

Coronazione di spine

L'Uomo della Sindone, come Gesù, è stato coronato di spine. Tutta la calotta cranica è tempestata di tracce sanguigne. La zona occipitale è cosparsa di ferite provocate da aculei. In tutto si possono contare circa 30-35 ferite, escludendo i lati del capo. La corona di spine dell'Uomo della Sindone è a forma di casco, non – come ci descrive la tradizione pittorica – una coroncina di spine attorno alla testa. Nella letteratura antica non esiste alcun riferimento alla coronazione di spine. Solo i Vangeli ci documentano questo particolare.

Secondo gli studi anatomici fatti sul volto dell'Uomo della Sindone è stato possibile individuare la distinzione tra sangue arterioso e sangue venoso. Questo è riferito al 3 rovesciato visibile sulla fronte, dovuto alla lesione di una vena frontale e ad alcuni movimenti fatti sulla croce in fase di accasciamento e sollevamento.

La crocifissione

L'Uomo della Sindone, come Gesù, ha portato su di sé una croce, un palo, ed è evidente dalle contusioni particolarmente accentuate nella zona destra della spalla e scapolare sinistra. Questa modalità di trasporto della croce corrisponde alla tipica crocifissione romana, al contrario delle raffigurazioni tradizionali degli artisti, le quali mostrano Gesù che trascina una croce intera composta sia dal trave verticale che dal trave orizzontale. In realtà, Gesù, come l'Uomo della Sindone, porta dietro le spalle il solo trave orizzontale.

L'uomo della Sindone come Gesù è caduto. Alcune evidenti emorragie e traumi si possono leggere sul viso. Si vede una frattura della cartilagine, due notevoli emorragie nelle zone sopraccigliari e nella zona oculare. Sul telo è stato trovato del fango, del terriccio, presente nell'area dei talloni, delle ginocchia e sul naso. Il terriccio contiene l'aragonite, una calcite, un minerale comune presso le grotte di Gerusalemme.

Da questa informazione, sappiamo che l'Uomo della Sindone ha camminato a piedi nudi ed è caduto,



Foto 4: il crocifisso della Sindone

battendo le ginocchia e il volto. È stato crocifisso secondo l'uso romano. La ferita di un chiodo all'altezza del carpo sinistro è evidente, ed è la prima singolare rivelazione di questo crocifisso.

Quasi universalmente gli artisti, dai Bizantini ai moderni, hanno localizzato il chiodo nel metacarpo. Il chirurgo Barbet ha però dimostrato che inchiodando un arto superiore nel palmo della mano e sottoponendolo ad una trazione di 40 chili, in circa dieci minuti la mano non regge il peso del corpo e si lacera sfilandosi dal chiodo.

I Romani, usi a questo genere di condanna, sapevano bene che, se volevano rendere staticamente sicura una crocifissione, dovevano inchiodare l'arto superiore nel carpo: qui si trova il cosiddetto spazio di Destot, ed è qui che il chiodo viene ad incontrare il nervo mediano, procurando un dolore lancinante da mandare in delirio, provocando, in quel punto, che è sensorio e motorio, la ritrazione del pollice all'interno della mano. (foto n. 4)

La Sindone mostra infatti, solo quattro dita, escluso il pollice. Per affrettare la morte dei crocifissi i Romani spezzavano le gambe, impedendo così i movimenti e il respiro: l'uomo della Sindone non ha le tibie spezzate.

La morte di Gesù

«Ma venuti a Gesù, come lo videro già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli forò il petto con la lancia, e subito ne uscì sangue e acqua».

Con la Sindone si realizza ancora oggi per noi la profezia di Zaccaria:

«Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Nel Vangelo di Marco leggiamo:

«Avendo emesso un forte grido, spirò».

Il grido è indicativo per capire la causa della morte. Il forte grido è tipico della morte per infarto, e anche la fuoriuscita di sangue e siero coincide con questa ipotesi. Davvero egli è stato trafitto per i nostri delitti, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come già prevedeva il profeta Isaia.

Anche il Salmo 21 prefigura questo momento: *«Il mio cuore è come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere».* Così ancora il Salmo 68: *«L'insulto ha spezzato il mio cuore e vengo meno».*

La sepoltura

«Venuta la sera, giunse un uomo di Arimatea chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui un discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù, allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo depose nella tomba che aveva fatto scavare nella roccia».

La sepoltura di Gesù vede entrare in scena il ricco uomo del sinedrio Giuseppe d'Arimatea che mise a disposizione un lungo e prezioso lenzuolo di



Foto 5: Giambattista della Rovere: la Sindone

lino puro: certamente non badò a spese! (foto n. 5)

I sinottici Luca, Matteo e Marco fanno menzione della sepoltura di Gesù, il quarto evangelista Giovanni parla invece del rinvenimento del sepolcro vuoto.

Nei sinottici si parla di *sindòn*, nome che passando attraverso il latino giunge fino a noi con in nome di «*sindone*». Nel vangelo di Giovanni non si parla più di «*sindone*», e al suo posto si nominano «*teli*» (*othònia*) e poi un «*sudario*» (*soudàrion*). I «*teli*» sono al plurale ed è segno quindi che ne sono stati visti più di uno.

Dopo la resurrezione Giovanni avrebbe visto il telo di sopra piegato a quello sottostante, in una apparente pluralità².

Il Sudario di cui parla Giovanni potrebbe essere stato «piegato» per l'uso attorno al volto, con funzione di mentoniera, oppure, più semplicemente si tratta di un sudario (*soudàrion*) usato per detergere il volto di Gesù prima di coprirlo con la Sindone; questo elemento verrebbe confermato dai dati riscontrabili sul Sudario di Oviedo, un piccolo telo cm 53 x 80 conservato nella *Camara Santa* della cattedrale di Oviedo in Spagna. Segue il racconto:

«Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, le donne si recarono alla tomba, trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro, ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Gli angeli, apparsi in vesti sfolgoranti, dissero: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?"».

Nel testo greco del vangelo di Giovanni leggiamo:

«Uscì dunque Pietro e l'altro discepolo, e si diressero al Sepolcro, correvano i due insieme. Ma l'altro discepolo si mise a correre più velocemente di Pietro, e giunse per primo al Sepolcro e, data una sbirciata, vide distendersi i teli. Non osò però entrare. Giunse quindi anche Simon Pietro, che gli teneva dietro, ed entrò nel sepolcro. Osserva i teli distesi, e il sudario che era sul capo, non lo vede giacere insieme ai teli, ma fuori di essi, ancora avvolto su un solo posto. Allora entrò anche l'altro discepolo e vide, e iniziò a credere».

Giovanni vide i teli keimena, giacenti!

Come Pietro e Giovanni, che al mattino della Pasqua arrivarono al Sepolcro, anche noi facciamo un cammino nel vedere. Prima scorgiamo su quel lenzuolo un'immagine, e tante ferite, che ci conducono col pensiero a Cristo sofferente, morto, sepolto. Poi guardiamo attentamente la reliquia e, mentre la osserviamo, penetriamo maggiormente il suo messaggio, contemplando il senso profondo di ciò che vediamo. E, come Giovanni, cominciamo a credere, sentiamo rafforzata la nostra fede nel Cristo Risorto. Il corpo non ha subito alcuna corruzione!

«Non permetterai che il tuo santo veda la corruzione» (Sal 15). L'anglicano Kim Dreisbach afferma: *«La Sindone è la polaroid della resurrezione!»*.

Quando Giuseppe d'Arimatea andò frettolosamente a comprare quel lenzuolo per avvolgerci il corpo di Gesù non poteva certo immaginare che sarebbe giunto fisicamente a testimoniare fino ai nostri giorni la morte e la Resurrezione del Figlio di Dio. Anche a noi, come ai discepoli di Emmaus, Gesù dice: *«Sciocchi e tardi di cuore a comprendere le Scritture, non dovevano accadere tutte queste cose come annunciato dai profeti?»*. La Sindone richiama il dubbio di Tommaso: *«Metti qua il tuo dito, non essere più incredulo ma credente»*.

Attraverso i secoli risuonano le parole dell'apostolo del cuore di Gesù, l'evangelista Giovanni, che anche a noi ripete: *«Ciò che abbiamo udito, ciò che noi abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato, e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il verbo della vita; noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi»*.

«La Sindone ricorda all'uomo moderno, spesso distratto dal benessere e dalle conquiste tecnologiche, il dramma di tanti fratelli, e lo invita ad interrogarsi sul mistero del dolore per approfondirne le cause. L'impronta del corpo martoriato del Crocifisso, testimoniando la tremenda capacità dell'uomo di procurare dolore e morte ai suoi simili, si pone come l'icona della sofferenza dell'innocente di tutti i tempi: delle innumerevoli tragedie che hanno segnato la storia passata, e dei drammi che continuano a consumarsi nel mondo.

Davanti alla Sindone, come non pensare ai milioni di uomini che muoiono di fame, agli orrori

2. GIUSEPPE GIBERTI, *Dalle cose che patì. Evangelizzare con la Sindone*, Effatà editrice Cantalupa, Torino 2004.

perpetrati nelle tante guerre che insanguinano le Nazioni, allo sfruttamento brutale di donne e bambini, ai milioni di esseri umani che vivono di stenti e di umiliazioni ai margini delle metropoli, specialmente nei Paesi in via di sviluppo? Come non ricordare con smarrimento e pietà quanti non possono godere degli elementari diritti civili, le vittime della tortura e del terrorismo, gli schiavi di organizzazioni criminali? Evocando tali drammatiche situazioni, la Sindone non solo ci spinge ad uscire dal nostro egoismo, ma ci porta a scoprire il mistero del dolore che, santificato dal sacrificio di Cristo, genera salvezza per l'intera umanità»³.

Così ha commentato padre Raniero Cantalamessa, il predicatore pontificio, nella quaresima 2006: «Qualcosa di divino aleggia sul volto martoriato ma pieno di maestà del Cristo della Sindone. Il volto di Cristo della Sindone è come un limite, una parete che separa due mondi: il mondo degli uomini, pieno di agitazione, di violenza e di peccato, e il mondo di Dio, inaccessibile al male. È una riva su cui si infrangono tutte le onde. Come se in Cristo, Dio dicesse alla forza del male ciò che nel libro di Giobbe dice all'oceano: "fin qui giungerai e non oltre, e qui si infrangerà l'orgoglio della tue onde" (Gb 38,11). Davanti alla Sindone possiamo pregare così: "Signore, fa' di me la tua Sindone. Quando, depresso nuovamente dalla croce, vieni in me nel sacramento del tuo corpo e del tuo sangue, che io ti avvolga con la mia fede e il mio amore come in un sudario, in modo che i tuoi lineamenti si imprimano nella mia anima e lascino anche in essa una traccia indelebile. Signore, fa' del ruvido e grezzo panno della mia umanità la tua sindone!"».

E Giovanni Paolo II: «La Sindone è il sussurro di Dio che dice: credi nell'amore di Dio, il più grande tesoro donato all'umanità, e fuggi dal peccato, la più grande disgrazia della storia». (foto n. 6)



Giovanni Paolo II in preghiera davanti alla Sindone

3. GIOVANNI PAOLO II, Discorso nella cattedrale di Torino, 24 maggio 1998.